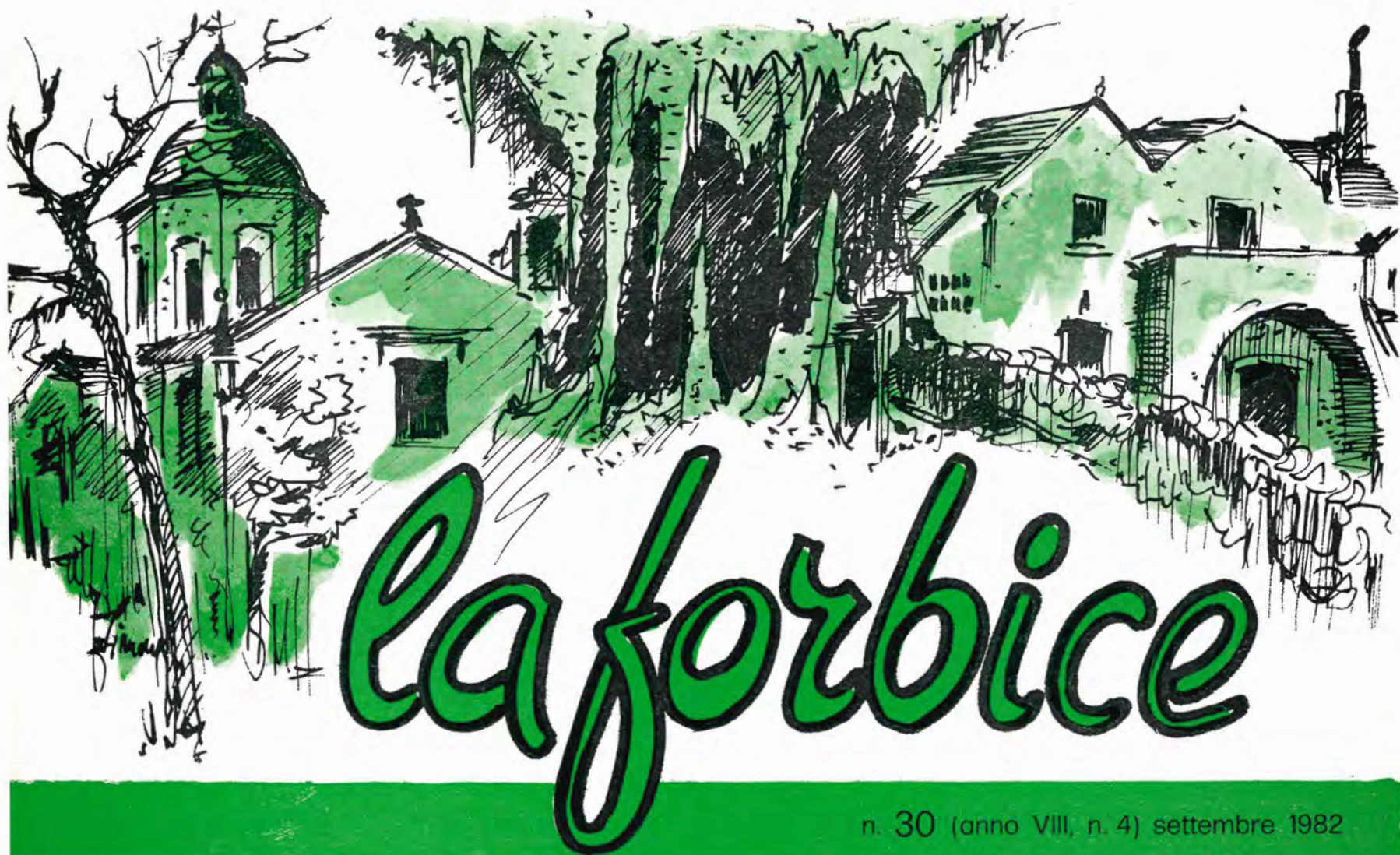




n. 30 (anno VIII, n. 4) settembre 1982



MASSERIE CASTELLANESI - La Saritella

(Foto Guglielmi, 1950 ca)

Hanno collaborato a questo numero: PIETRO ANNESE, SANTE CANDELORO, ANGELO CENTRONE, ANNUNZIATA COVITO FANELLI, VITO DE BELLIS, GIUSEPPE DE LUCIA, VITANTONIO DELL'ERBA, CARLO FRANCAVILLA (Premio Viareggio 1977), DOMENICO INTINI, PINU' INTINI, MARCO LANERA, PAOLO LORIZIO, DONATO MASTROMARINO, GIOVANNI MASTROMARINO, GIUSEPPE MASTRONARDI, GIUSEPPE MASTROSIMINI, MARTA MEZZAPESA, FRANCESCO MICCA LONGO, MICHELE, ANTONIO PADOVANI, VITO PALUMBO, ANTONINO PIEPOLI, PIETRO PIEPOLI, LUIGI TACCONI.

diciannove, Giuseppe scolaro di anni diciassette, e Anna Rosa, *virgo in capillis* (377), di anni ventuno (378).

Il 1819 alla Chiancata abitava ancora donna Giulia Mastromattei vedova di don Peppo Perta, lo scolaro del 1752, vecchia di settantasei anni, sola con i suoi quattro servi. Il palazzo però apparteneva ormai a don Nicola Marinosci, di Mottola, un nipote *carnale* di don Peppe, perchè figlio appunto di sua sorella Anna Rosa, che aveva trovato perciò chi le tirasse su i capelli verginali (379).

Ma insieme con donna Giulia, nel palazzo abitava pure, evidentemente come locatario, un anziano negoziante, Vito Santo Bellino, di anni sessanta, con una figliuola nubile di anni ventisette, con il figlio prete don Francesco, venticinquenne, con l'altro figlio Tommaso, ancora studente, di anni diciassette (380).

Qui perdo per un po' il filo preciso della vicenda. Perchè nel Catasto Borbonico (che è su per giù del 1824), promiscuo di terreni e fabbricati, il Marinosci di Mottola non compare (381); segno che fra il 1819 e il 1824 doveva essersi disfatto del palazzo di via Perta, che tuttavia non risulta nemmeno intestato a nessuno dei locatari Bellino. Eppure questi lo posseggono indubbiamente all'impianto del nuovo catasto italiano del 1870, riservato ai soli fabbricati. Nel catasto del 1870 lo stabile di via Perta è intestato infatti al medico Marco Bellini, figlio di quel Tommaso che compare diciassette anni nel *Borro di Statistica* del 1819 (382).

Ma quando il dottor Bellino abbia acquistato e da chi, non sono riuscito a scoprirlo: nè ci interessa troppo per la verità. Morendo ancora giovane il 1884 lo lasciò alle figlie, Angelica e germane, ed alla moglie Felicetta Vitti (383). E il palazzo di donna Felicetta, o anche la strada di donna Felicetta, lo sentivo dire da mia madre quando io ero ancora bambino, su per giù al tempo dei miei intricati colloqui con Antonio il Monaco.

Ma donna Felicetta e le sue figlie non vi abitavano più da tempo. Rovesci di fortuna ne le avevano sloggiate. E già il palazzo era del signor Vito Silvestri, che ancora lo abita, quasi centenario (384).

(continua, 13)

LA "PRO CASTELLANA"

di ANTONIO PADOVANI

Nell'82 la Pro Castellana compie 26 anni, un quarto di secolo e passa.

I Castellanesi non chiedono come sono stati spesi questi anni; essi ben lo sanno: sono stati testimoni e protagonisti di una pagina di storia patria, che aspetta di essere scritta, però di essere scritta con quel calore che anima l'amore per il proprio paese e non con quelle passioni che accendono gli odi; i Castellanesi, come liberi cittadini, pensano ora solo di esercitare un loro diritto, di far sentire cioè la loro voce, al di fuori di ogni sentimento di faziosità, nei confronti di un'istituzione ch'è di tutti.

Lasciamo gli uomini della Pro Loco alle loro faccende, ai loro problemi e occupiamoci delle origini, dei pionieri, delle vicende dei primissimi anni del sodalizio, forse perchè caduti nell'oblio, forse per un motivo sentimentale, forse per il piacere di rendere partecipe il giovane lettore o l'amico; origini, pionieri e vicende che hanno dato vita a quella che oggi è l'importante Pro Loco con un bilancio di fior di milioni.

Così, tra il dicembre '56 e l'aprile '57, ricordando certamente l'antica e importante Pro Castellana, voluta da Michele Viterbo e che fece tanta storia paesana, prima della Grande Guerra, si costituisce un comitato di promozione, che si propone la fondazione di quella che poi sarà l'Associazione Turistica Pro Castellana. E' l'iniziativa di un pugno di cittadini, animati da una grande fede e da una forte volontà di operare; sette cittadini, che si identificano nei signori: Avv. Nicola Rotolo, Bonifacio de Bellis, Prof. Giuseppe Coletta, Onofrio Montanaro, Mario Giodice, Nicola Lorizio, Dott. D. Argese.

Per merito di questi cittadini, il sodalizio può fregiarsi del titolo di onore di essere tra i primi della Provincia per data di fondazione e per importanza: la Pro Castellana esiste già, quando nell'ambito della Provincia di Bari i sodalizi del genere erano limitati a una dozzina.

Costituito il Comitato, ci si dà un gran da fare per un lavoro di promozione e di organizzazione; con molto spirito di abnegazione. Siamo ai tempi dei pionieri; con

tutte le difficoltà, con tutti i contrasti, con tutte le situazioni umane del pionierismo. Non esiste nulla: non un socio, non una lira, non una sede propria; solo dei pionieri protesi nel raggiungimento di un ideale. Il fervore con cui si prodigano, animati soprattutto dal modesto e infaticabile Bonifacio de Bellis, premia questi uomini: all'atto della costituzione ufficiale, nel '57, l'Associazione conta 72 soci. Nel corso dell'anno, quando viene eletto il primo Consiglio Direttivo, i soci sono 325, fra i quali numerose Ditte.

Risultano eletti a far parte del primo Consiglio i Signori: Bonifacio de Bellis, Presidente; prof. Giuseppe Coletta, Vice presidente; rag. Nicola Lorizio, Onofrio Montanaro, Mario Giodice, Consiglieri; dott. Domenico Argese, Tesoriere; rag. Antonio Giancaspro Segretario.

Il Presidente dell'E.P.T. barese, Avv. Francesco Saverio Lonero, madrina la sua gentile consorte, inaugura la bella e degna sede, che è quella attuale. Collaborarono all'allestimento: l'ebanista Angelo Mastroianni, il fabbro Giuseppe Pannacciulli, il tappezziere Michele Pace, il decoratore Pasquale Amatulli, l'elettricista Pasquale Contente, il fotografo Giovanni Guglielmi, egregiamente diretti dal prof. Gaetano Montanaro.

Due manifestazioni interessanti, la Sagra del Pollo e la Mostra Bovina, che hanno luogo a Portagrande, segnano l'inizio dell'attività della Pro Castellana con ampio consenso di pubblico. Parteciparono gli allevatori Giuseppe Sgobba, Sante Zazzera, Giuseppe Minoia, Onofrio De Michele, Giovanni Mancini, Alessandro Leogrande, Angelo Mastroianni, Vito Sgobba ed altri per la mostra bovina; gli allevatori Bonifacio de Bellis, dott. Nicola de Bellis, Vincenzo de Bellis, Nicola Minoia, Giuseppe Minoia, Onofrio De Michele, Alessandro Leogrande, Michele Simone e l'Istituto Tecnico Agrario «G. Gigante» di Alberobello per la Sagra del Pollo.

Altre iniziative e manifestazioni culturali furono previste per il 1958.

Come si configurava l'Associazione Turistica Pro Castellana? Quali erano le finalità che il primo Consiglio perseguiva?

Dall'articolo L'Ass. Turistica Pro Castellana, pubblicato dal numero unico L'Olmo dell'aprile 1958, a firma di Civis, trascrivo quanto ci interessa: «Sotto il profilo giuridico, il sodalizio attiene e si configura come universitas personarum, unione di persone che perseguono un fine comune... Un organismo capace di avvertire e proporre i problemi del paese... Un organismo capace di eccitare e orientare l'iniziativa privata, di calamitare l'interessamento di enti e istituti erogatori...» Profetico l'accento (siamo nel 1958!) a quelli che ora sono i comprensori e al ruolo che Castellana dovrebbe avere: «Castellana dovrebbe diventare il punto di tangenza di due circuiti, sviluppati, come aiuole, sul fianco della Murgia, prospiciente all'Adriatico: il primo allaccian- te Castellana, Conversano, Polignano, Monopoli, Egnazia, Selva di Fasano, Castellana, d'interesse particolarmente paleontologico - storico - artistico - archeologico...; l'altro snodamento fra Castellana, Putignano, Noci, Alberobello, Locorotondo, Martina, Ceglie, Ostuni, Torre Canne, Fasano, Selva Castellana, d'interesse paesistico (sic) ed economico, in quanto farebbe conoscere le bellezze dei luoghi e le attività industriali e artigiane della comunità...»

L'8 settembre ricorre la celebrazione della Sagra del Pollo. E' la XXVI edizione, quest'anno! E l'interesse del pubblico è sempre vivo, segno della sua forte vitalità. La sagra ogni anno si rinnova, magari arricchendosi di nuovi motivi, di nuove iniziative per un sempre maggiore slancio della manifestazione, per un richiamo sempre più numeroso di turisti, per una sempre maggiore conoscenza della città delle Grotte.

(377) *Virgo in capillis*, sebbene espressione comunissima, di schietta origine legale, in questo contesto è dovuta a me esclusivamente. Che parlo ormai come le mie fonti, più che come i miei interlocutori viventi. Un motivo di più per fare arricchire il naso a più di uno. Ma tirem innanz, come disse quel tale che portavano a impiccare. Pare che derivi dal fatto che le nostre donne longobarde, di questa nostra Longobardia Minor della nostra Italia Meridionale, secondo il costume della loro gente (*Gens nostra Langobardorum*: quante volte lo si incontra nelle nostre carte, ancora a metà del Duecento!), serbassero sciolti i capelli fino al matrimonio; quando invece li tiravano su (formandosi una specie di tizzo diremmo noi), salvo a reciderli definitivamente per deporli sulla spoglia mortale dello sposo amato, quando questi avesse deciso di andarsene a Calvello [Cal(i)viedd(o)], in Basilicata, o un poco oltre.

(378) Anna Rosa Perta era nata il 3 settembre 1727, dal signor Nicolò Perta chierico coniugato e dalla signora Angiola Teresa Sabbato, di Putignano. Cf. pure la seguente nota (379).

(379) Lo chiamavano proprio così. E sono due notai a dichiararlo, e dobbiamo credergli fino a prova di falso. Il primo è notar Nicola Tauro (mio prozio per giunta), in ASB, anno 1769, c. 194; l'altro è notar Giuseppe Domenico Pace, pure in ASB, anno 1790, c. 100. In quest'ultima particola è attestato che donna Anna Rosa Perta sorella di don Peppe, sposò un Marinosci di Mottola, da cui ebbe vari figliuoli. Una carticella beneficiale del nostro Archivio di San Leone ci avverte che lo sposo fu don Francesco Marinosci; fra i figli il chierico Michele e quel don Nicolò Marinosci, vivo ancora il 1819, che rifaceva il nome dell'avo materno, il chierico coniugato signor Nicola Perta (ASL, Beneficii, n. 17, anni 1747/1777).

(380) A strada Perta, al n. 15, in una casa di proprietà di D. Nicola Marinosci, «Bellino Vito Santo, età 60, possidente, buono; Paola Guglielmi moglie, età 61, possidente, filatrice, buono; Teresa figlia, età 27, celibe, buona; D. Francesco figlio, età 25, celibe, sacerdote, buono; Tommaso figlio, età 17, in seminario; Giuseppe di Putignano, servo». In *seminario* non vuol dire che dovesse esser prete; doveva trovarvisi in-

fatti per semplice istruzione.

(381) Nel catasto provvisorio borbonico è segnato però Don Nicola Marinuzzi che è evidente derivazione e deformazione di Marinosci: cose che capitano e son sempre capitate agli impiegati distratti, specie nel bello italo regno, o repubblica. Ma si tratta solo di certe case alla strada Bove, ai civici 17 e 18, con l'indicazione «signori Marinosci», e rispettivamente abitate da Saverio Rizzo ferraro, e da Francesco Capitelli contadino.

(382) Nel catasto dei fabbricati, impiantato il 1870, alla partita n. 70, si trova notato Bellini Marco fu Tommaso, fabbricato di piani tre e vani 25, con reddito imponibile di lire 222,75 situato fra le due strade, Perta e Rocco (via Rocco è l'attuale via Brindisi, parallela a via Perta), ai civici 32/35 di via Perta, e 6/6A di via Rocco.

Suo padre Tommaso Bellini, il 1851 abitava invece (e penso dal 1826 circa) a via Sant'Onofrio, nel palazzo che fu del Pinto, e che il 1826, per l'appunto, fu venduto con atto per Nr. Immirzi di Castellana, a don Tommaso Bellino, dal prete don Vitantonio Pinto, suo cognato, perchè fratello di Angelica Pinto, moglie di don Tommaso. Si dirà, a tempo debito, pure di costoro.

Don Tommaso Bellini è notato nel catasto borbonico all'articolo 2672. La sua abitazione a via Sant'Onofrio, nel 1851, l'ho appresa invece da un altro borro di statistica (purtroppo incompleto, e molto meno preciso), che rinvenni qualche anno fa fra un mucchio di cartacce nel nostro Archivio Comunale, e che mi affrettai a mettere al sicuro, in apposita cartella, nel medesimo archivio.

(383) Il medico Marco Bellini morì il 1884, appena quarantatreenne; il 1885 dalla partita 70 del catasto dei fabbricati si fece trasporto alla partita 2089, intestata a Bellini Angelica, sua figlia, e altri, fra cui sua moglie Maria Felice Vitti (donna Felicetta, per l'appunto), di Tommaso e Maria Angiulli, a nata a Castellana il 7 ottobre 1857.

(384) Vitantonio Silvestri, di Giacomo e di Angela Di Lorenzo, nato a Castellana il 4 luglio 1887, con la buona salute.